

## A vent'anni dalla scomparsa Donat Cattin, il Pd e il Cavaliere: i cattolici e la scelta sinistra-destra

**JACOPO IACOBONI**  
TORINO

È una iattura o una paradossale fortuna, per un cattolico, trovarsi di fronte a quel fenomeno che gli storici chiameranno l'età berlusconiana. È attorno a lui che, volente e nolente, i cattolici impegnati in politica si sono trovati a posizionarsi. L'hanno fatto in mille modi diversi, in questi anni, non senza andirivieni, diciamo così. È presumibile che uno come Carlo Donat Cattin avrebbe assunto una linea chiara. Ma quale?

Ieri a Torino è iniziato un incontro di due giorni per ricordare a vent'anni dalla morte lo storico ministro democristiano, il leader della sinistra Dc e padre dello Statuto dei lavoratori, il sodale di Aldo Moro ma anche l'uomo che, nel

«preambolo», incise le colonne d'Ercole per ogni cattolico impegnato in politica: mai (più) coi comunisti. All'incontro - organizzato dalla Fondazione Donat Cattin - partecipano uomini direttamente interessati a quella storia come Pier Ferdinando Casini, Franco Marini, Raffaele Bonanni (più un laico come Fabrizio Cicchitto), ma anche personaggi



**Carlo Donat Cattin**

distanti, come il sindaco di Torino. Chiacchierando con Sergio Chiamparino, ieri, il sindaco ragionava così: «Donat Cattin sarebbe mai andato con Berlusconi? Io questo non lo so, non ho la presunzione di parlare a nome di uno che non c'è; però venga, chiediamolo a uno che dovrebbe saperlo bene». Pochi passi indietro ed ecco Giovanni Porcellana, sindaco cattolico di Torino dal '70 al '73, gli anni subito dopo l'autunno caldo, per capirci: «Io l'ho conosciuto bene. Direi che Donat Cattin mai sarebbe potuto andare con Berlusconi. Sarebbe stato nel Pd, certo da autorevole indipendente». E Chiamparino: «Ecco, mi rimetto in tutto al giudizio di Porcellana». Un'idea implicita nelle parole di Piero Fassino, secondo il quale Donat Cattin «ha concorso alla cultura politica e progettuale riformista e progressista del nostro Paese». E insomma, come pensarlo con Silvio?

Forse ha ragione Fausto Bertinotti, che in un libro riproposto oggi dalla Fondazione (*La sinistra sociale Dc nella storia della Repubblica*) osserva: «usiamo pure per lui il termine anticomunista. Io però, se potessi, tenderei ad attribuirgli una definizione come quella che piaceva a Merleau Ponty: a-comunista». Un a-comunista che aveva capito per primo la questione sociale, ma fu anche il primo a intuire la necessità di rinnovare l'Italia uscita dal buio delle ideologie.